VIGEVANO

Mortara La consulente Cattaneo conferma l'ipotesi della Procura

Morte Ancona, non fu un suicidio «Ucciso con diversi colpi alla testa»

di **Maria Fiore**

Mortara Fu omicidio. A questa conclusione è arrivata la Procura dopo avere ricevuto la consulenza, disposta un anno fa, della patologa forense Cristina Cattaneo, che ha riesaminato il corpo di Francesco Ancona, l'operaio di 48 anni di Mortara trovato cadavere con ferite alla testa sul ciglio della strada per Ceretto la mattina dell'11 febbraio 1987. Il caso fu archiviato come suicidio: Ancona, secondo gli inquirenti dell'epoca, avrebbe ingerito veleno e si sarebbe gettato contro una betoniera.

La Procura di Pavia, attraverso il sostituto procuratore Alberto Palermo, nel 2024 decise di riaprire le indagini, condotte dalla squadra mobile di Pavia e dal Servizio centrale operativo di Roma. Ora la svolta: secondo Cattaneo, Ancona sarebbe stato vittima di un'aggressione. In particolare, l'uomo sarebbe stato colpito al capo, più volte, con un corpo contundente e avrebbe anche cercato di difendersi, come indicherebbe una lesione da difesa alla mano sinistra. Ancona sarebbe morto dopo un'ora di agonia. La consulenza ha anche escluso che l'uomo soffrisse di depressione.


Mortara e Lomellina

giallo a Mortara] Misteriosa fine di un edile. Il cadavere trovato sul ciglio di un

Morto col cranio fracassa

epolto da un camion, elitto o si è suicidato?

L'articolo della Provincia pavese di 39 anni fa

A questo punto potrebbero essere presto chiusa l'inchiesta a carico delle due persone indagate: la moglie della vittima, Giovanna Navarra, oggi 75enne, e l'amico Domenico Scarfò, 71 anni di Vigevano. Secondo l'accusa, i due avrebbero avvelenato e colpito alla testa Ancona, cosparso il corpo di benzina e infine inscenato un incidente.


Francesco Ancona L'operaio aveva 48 anni Fu trovato cadavere sul ciglio della strada per Ceretto

Il movente

Sul movente la Procura adombra una ipotesi: nel comunicato a firma del procuratore Fabio Napoleone si legge che «sarà valutata la sussistenza del movente, legato alla scoperta della relazione extraconiugale in corso della moglie della vittima». L'ipotesi dell'avvelenamento, invece, sarebbe compatibile con l'anomalo stato di debolezza fisica riscontrato negli ultimi giorni di vita della vittima. Infine, è stata rilevata la presenza di benzina sul corpo e sugli indumenti della vittima, compatibili per la Procura «con un tentativo (fallito) da parte degli aggressori di sbarazzarsi del corpo».

Salma riesumata

Le figlie della vittima da subito avevano nutrito dubbi sull'ipotesi del suicidio, ma le indagini sono state riaperte solo dopo anni e per un altro intreccio: nel 2023, secondo quanto ricostruito da un processo, la moglie della vittima cercò di assoldare un killer per far uccidere suo figlio, Antonino Ancona, 53 anni, che a suo dire la maltrattava. Il piano fallì perché il sicario, alla fine, si tirò indietro e proprio questo fallimento evitò alla donna una condanna, perché quell'idea, per quanto criminale, rimase a livello di intenzione. Ma da quelle indagini, e in particolare da alcune intercettazioni telefoniche, sono emersi sospetti sulla morte del marito. Per sciogliere i dubbi la Procura di Pavia ha fatto riesumare la salma al cimitero di Castellamare del Golfo (Trapani), in Sicilia, il paese di origine della vittima, affidando gli accertamenti medico legali a Cattaneo, al tossicologo Domenico Di Candia e all'antropologa Debora Mazzarelli. Già l'autopsia dell'epoca aveva confermato la presenza di veleno nello stomaco, ma questa circostanza era stata interpretata come un gesto volontario. A spingerlo verso questa decisione, secondo gli inquirenti, fu «lo sconforto» per le preoccupazioni economiche (era stato licenziato un mese prima) e la crisi del suo matrimonio.

Indagati per omicidio la vedova e un amico «La vittima avvelenata e poi hanno provato a bruciare il corpo»

Fallisce la truffa dello specchietto

Gambolò Incidente simulato, denunciate tre persone

La tecnica I truffatori fingono che uno specchietto della loro auto sia stato danneggiato dalla vittima del raggiro e cercano di farsi dare soldi per la riparazione

Gambolò Un presunto incidente, uno specchietto che si rompe e la richiesta di un risarcimento immediato per evitare complicazioni. Stavolta, però, la messinscena della "truffa dello specchietto", già collaudata in altri raggiri portati a termine, non è andata a buon fine.

I carabinieri della stazione di Gambolò sono riusciti a individuare tre persone, ritenute responsabili di avere cercato di spillare soldi a un automobilista simulando un incidente che non ci sarebbe stato. Tre persone sono finite nei guai: D. G. F., un 23enne con precedenti, e due uomini di 21 a 40 anni incensurati (B. L. P. e S. S.), sono stati denunciati a piede libero per le accuse di truffa in concorso e contraffazione di documenti. Durante il controllo, infatti, sono spuntati anche documenti d'identità risultati contraffatti, documenti subito sequestrati dai militari.

Il copione del raggiro è stato utilizzato già diverse volte. I truffatori simulano un piccolo incidente stradale, un presunto urto che provoca un danno alla carrozzeria della loro auto. Un danno presunto che basta a spaventare il malcapitato, che si vede rivolgere la richiesta di un risarcimento immediato per non attivare le assicurazioni.

Anche in questo caso, stessa recita, ma diverso finale. Secondo quanto ricostruito nel corso degli accertamenti dai carabinieri, i tre, a bordo di una vettura, avrebbero simulato la rottura dello specchietto dell'auto su cui stavano viaggiavano, facendo ricadere la responsabilità sull'ignara vittima e cercando così di ottenere un risarcimento. L'automobilista, però, ha allertato i carabinieri, che si sono subito attivati e sono riusciti a rintracciare l'auto con a bordo i truffatori. La vittima ha già formalizzato la denuncia, mentre la stazione dell'Arma di Gambolò ha provveduto a informare l'autorità giudiziaria.



Le indagini sono state condotte dai carabinieri della stazione di Gambolò

I carabinieri invitano a contattare sempre il 112 in caso di situazioni sospette. La richiesta di denaro in contanti, spesso accompagnata dall'invito a evitare l'intervento delle assicurazioni o delle forze dell'ordine, è uno dei segnali più ricorrenti di questo tipo di truffa.

M. FIO.

«No all'import se il Paese sfrutta i bimbi»

La presidente dell'**Ente risi**: «La Ue non compri cereali da Cambogia e Birmania»


Natalia Bobba, presidente dell'Ente nazionale risi

di **Umberto De Agostino**

Mortara «Inaccettabile importare riso a dazio zero da Cambogia e Birmania mentre l'Onu certifica torture, lavoro minorile e guerra in quei Paesi». Natalia Bobba, presidente dell'Ente nazionale risi, chiede che «Bruxelles attivi immediatamente la revoca delle preferenze tariffarie "Everything but arms-Tutto tranne le armi", come previsto dai regolamenti comunitari di fronte a violazioni gravi e acclarate dei diritti dell'uomo, perché è intollerabile che la filiera europea subisca la concorrenza sleale di un sistema fondato sullo sfruttamento e sull'illegalità». Da un lato gli agricoltori europei, sottoposti ai più rigorosi parametri mondiali su sicurezza del lavoro, tutele sociali, sostenibilità ambientale e tracciabilità dei fitofarmaci. Dall'altro, carichi di riso che approdano nei porti dell'Unione europea a dazio zero, provenienti da Paesi in cui «i diritti umani fondamentali vengono calpestati ogni giorno nel silenzio delle istituzioni internazionali».


Mietrebbia al lavoro in un campo di riso

Due recenti dossier delle Nazioni Unite squarciano il velo sulle violazioni sistematiche dei diritti umani in Cambogia e Birmania, che continuano a godere del regime tariffario agevolato Eba, corsia preferenziale creata dall'Ue per sostenere i Paesi meno avanzati, ma vincolata, sulla carta, al rispetto delle convenzioni Onu.

«I dati certificati dalle Nazioni Unite – spiega Bobba – non lasciano spazio a interpretazioni o temporeggiamenti: in Birmania e Cambogia non siamo di fronte a semplici criticità di transizione, ma a violazioni sistematiche della dignità umana, lavoro minorile, espropri violenti e devastazione ambientale usata come arma economica. Non possiamo accettare che l'Unione europea consenta l'ingresso a dazio zero di centinaia di migliaia di tonnellate di riso da teatri di guerra e repressione continuando a garantire vantaggi commerciali pensati per la cooperazione a regimi che finanziano il terrore e la violenza. Ai nostri risicoltori Bruxelles impone le regole più severe del pianeta in materia di sostenibilità, benessere dei lavoratori e restrizioni sui fitofarmaci. Poi, però, apre le porte a nazioni che azzerano i costi di produzione sfruttando bambini e danneggiando l'ambiente. Questo non è libero commercio: è concorrenza sleale legalizzata sulle spalle delle vittime e delle nostre imprese».